



Nato a Casal di Principe (2017)

La storia di una comunità in ostaggio permanente, rapita dalla normalità e relegata alla finzione per nascondere il malessere.

Un film di Bruno Oliviero con Alessio Lapice, Massimiliano Gallo, Donatella Finocchiaro, Lucia Saro, Paolo Marco Caterino. Genere Drammatico durata 96 minuti. Produzione Italia 2017.

Uscita nelle sale: mercoledì 25 aprile 2018

Amedeo Letizia è un ragazzo di vent'anni che sul finire degli anni '80 si è trasferito a Roma da Casal di Principe per inseguire la carriera di attore.

Paola Casella - www.mymovies.it

Roma, 1989. Amedeo Letizia sta intraprendendo la sua carriera di attore (diventerà uno dei "Ragazzi del muretto") quando dalla nativa Casal di Principe lo raggiunge la notizia che suo fratello Paolo è stato rapito. Considerato il fatto che Casal di Principe è quello che Saviano descrive come il quartier generale della camorra casertana e che, come ammette lo stesso Amedeo, Paolo Letizia andava spesso in cerca di guai, le ipotesi circa la scomparsa del ragazzo puntano in una sola direzione. Ma Amedeo non si rassegna a non sapere esattamente che fine abbia fatto suo fratello, e ricollegandosi a quella parte di sé che si era illuso di lasciarsi alle spalle, torna ad imbracciare il fucile mettendosi in caccia insieme al cugino adolescente, anche lui abituato a difendersi con le armi.

Sulla base del romanzo autobiografico scritto da Amedeo Letizia (qui produttore esecutivo) con Paola Zanuttini, Bruno Oliviero racconta il lato B di "Gomorra" - ovvero quello dalla parte delle vittime - come un backstage: innumerevoli le scene in cui il protagonista osserva di nascosto le efferatezze del clan dei casalesi nascosto dietro a muri e cespugli, cioè dietro le quinte dell'azione spettacolare.

L'azione che lo riguarda è assai meno 'glamour': una ricerca che è un esercizio in frustrazione sia per lui che per lo spettatore, poiché si scontra continuamente contro il muro di gomma dell'omertà e dei depistaggi. La dimensione di incubo della storia di Letizia ricorda quella di "Sicilian Ghost Story", ma la fotografia cupa e refrattaria ad ogni rilettura estetizzante rimanda più direttamente al passato documentaristico di Oliviero e a quella scuola cinematografica campana che vede fra i suoi esempi "Veleno" di Diego Olivares: una narrazione spoglia che attraversa interni ed esterni depauperati e cromaticamente desaturati, e il ritratto di una umanità dolente che, nel caso di 'Nato a Casal di Principe', comprende una madre (Donatella Finocchiaro) timorata di Dio ma pronta a chiedere aiuto alla santona locale e un padre (Massimiliano Gallo) abituato a portare fin troppa "pazienza".

Protagonista assoluta resta però Casal di Principe, un luogo dove "l'aria non è buona" perché gravata da quella nube tossica in cui le infiltrazioni mafiose (quelle che hanno fatto sciogliere più volte l'amministrazione comunale) risultano letali soprattutto per chi vive lì da generazioni e ha visto il proprio paese trasformarsi in un Far West senza regole, se non quelle della sopraffazione sistematica e della corrispettiva sottomissione silenziosa. Amedeo cerca di affrancarsi dal suo vissuto creando un'esistenza parallela "al nord" ma viene riassorbito dalla cultura della violenza nella quale è cresciuto: perché se sei nato a Casal di Principe hai ben poche possibilità di dimenticartelo per sempre.

Attraverso inquadrature insolite che scansano il cliché televisivo, il montaggio di Carlotta Cristiani che alterna fra luoghi ed eventi temporali (a volte creando eccessiva confusione) e la fotografia fosca di Alessandro Abate che lascia indefiniti i contorni degli spazi attraversati a tentoni da Amedeo alla ricerca del fratello perduto, 'Nato a Casal di Principe' narra la storia di una comunità in ostaggio permanente, a sua volta rapita dalla normalità e relegata ad una finzione che forma i suoi giovani a "fare le facce" (come Amedeo davanti alle telecamere dei provini con cui si apre il film) per nascondere il proprio

malessere.